Manovre nella DC in vista del prossimo Consiglio nazionale

Riproposta da Forlani una linea politica di accento centrista

Rimpianto per i governi di centro-destra e esplicito ribadimento della teoria della «reversibilità delle alleanze» - Riunione della segreteria del PSI

Continuano nella DC le manovre di accostamento alla riunione del Consiglio nazionale che si terrà domenica prossima.

Ieri è stata la volta dell'on. Forlani a parlare ma si è trattato di dichiarazioni che, pur ribadendo posizioni e valutazioni ben note, non chiariscono se attorno alla sua persona si sia o no aggregato un progetto di «maggioranza omogenea» quale è stato espresso e auspicato nei giorni scorsi da esponenti dorotei e fanfaniani. L'ex segretario della DC nega, anzi, di desiderare di voler prendere il posto di Zaccagnini insinuando tuttavia che ciò potrebbe accadere per «*circostanze oggettive*». Richiesto cosa farebbe, in ogni caso, se dovesse riassumere la guida del partito, egli ha detto che «*non si tratta di innovare una linea politica ma occorre tornare a definirla, giacché per un certo tratto di strada la DC è stata un partito silenzioso*». Dire che occorre «definire» una linea equivale evidentemente ad ammettere che una linea non esiste. Ma da quando? La critica riguarda Zaccagnini o si rivolge più indietro nel tempo?

Comunque il parlamentare marchigiano non si impegna gran che sui contenuti di una linea «definita». Piuttosto vi allude notando che sarebbe *stato bene lasciare in piedi* il governo Andreotti-Malagodi («*avremmo evitato parte delle sconfitte alle quali siamo andati incontro*»: e qui è esplicita la critica per la operazione fanfaniana di palazzo Giustiniani). Ed aggiunge che «*non bisogna legare la prospettiva democratica a una formula, a una maggioranza definita per l'eternità*». Con il che Forlani torna a ribadire la teoria della «reversibilità delle alleanze» secondo le convenienze di partito.

Intanto si è avuta notizia che i lavori del comitato ristretto per le nuove norme congressuali si sono arenati sulla questione se condurre un congresso a tesi o a mozioni contrapposte. Evidentemente c'è stata un'opposizione dorotea al metodo delle tesi che concretizzerebbe quel «congresso di tipo nuovo» di cui ha parlato Zaccagnini. Ancora in alto mare è l'altra scelta che sta di fronte al comitato: come organizzare la rappresentanza congressuale: se in base al tesseramento (unanimemente riconosciuto non rappresentativo della realtà del partito) o con criteri più vasti di rappresentanza, come quello di tener conto anche dei voti ricevuti dal partito.

NEL PSI — Si è riunita la segreteria socialista per esaminare il «piano a medio termine». L'esame continuerà oggi. Un esponente mancniano ha dichiarato che la sua corrente ha «*espresso forti perplessità sulla attuale linea politica del partito nei confronti del governo*». Si vorrebbe una presa di distacco.

URSD — A nome della segreteria dell'Unione rifondazione socialista democratica, Giacinto Ungaro ha rilasciato una dichiarazione di polemica con quegli esponenti del PSI che estremizzano la richiesta di una alternativa. Con tali posizioni, in effetti, si creerebbero le condizioni — dice Ungaro — «*per rianimare soluzioni già date per inadeguate e definitivamente morte anche dal CC del PSI, come il centro-sinistra*».

Al Senato dibattito sul bilancio statale

Perché è possibile prevedere maggiori entrate tributarie

La discussione in corso a Palazzo Madama sul bilancio dello Stato deve essere considerata un momento che non solo precede quella che si dovrà incentrare sul piano a medio termine (le cui linee saranno illustrate molto probabilmente domani dal governo in commissione) ma concretamente la prepara cominciando a fissarne anche alcuni presupposti. In questa direzione si muovono gli emendamenti e gli ordini del giorno del gruppo comunista, tendenti a introdurre, al di là delle cifre, indirizzi di merito e di metodo tesi a sottolineare il ruolo del Parlamento. Sotto questo profilo — ha rilevato ieri Bacicchi nel suo intervento al Senato — acquista particolare valore l'ordine del giorno del PCI, approvato dalla commissione Bilancio (nonostante il parere contrario del governo) che impegna il governo a informare trimestralmente il Parlamento sullo stato della gestione di cassa del bilancio.

Nel merito del bilancio statale di previsione per il 1976, Bacicchi ha ricavato da esso l'evidente grado di dissesto raggiunto dalla finanza pubblica. Si impone perciò la necessità di intraprendere e perseguire una coerente azione di risanamento della finanza pubblica globalmente intesa e quindi anche di quella degli Enti locali, degli istituti previdenziali e assistenziali e delle stesse gestioni delle partecipazioni statali.

Una delle vie per perseguire con coerenza questo obiettivo è la lotta contro le evasioni fiscali. Una attenta analisi dei capitoli di entrata — ha osservato Bacicchi — dimostra come l'aumento delle entrate sia collegato all'aumento del gettito tributario derivante dalle categorie che percepiscono redditi da lavoro dipendente (3500 miliardi per i lavoratori delle imprese private, 850 miliardi — con un aumento di 500 — dai dipendenti del settore pubblico), mentre le stesse previsioni scontano, in partenza, l'ulteriore evasione degli altri redditi e dell'IVA: l'introito di quest'ultima imposta viene ridimensionato per 2348 miliardi rispetto alle previsioni per il 1975 ed è subordinato all'avvio del finanziamento degli uffici «accertatori».

Ad esemplificazione della sottostimazione delle entrate fiscali, Bacicchi ha ricordato che per il 1976 lo Stato prevede di introitare 200 miliardi dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche, mentre al 30 settembre 1975 aveva incassato già 611 miliardi; così per l'imposta sui redditi da capitale (800 di previsione contro 953 miliardi incassati al 30 settembre) e per la ritenuta di acconto sugli utili (70 miliardi contro 92). Prendendo spunto da queste cifre, Bacicchi ha dimostrato come sia possibile, per queste categorie, prevedere almeno 560 miliardi di maggiori entrate e come almeno altri 200 miliardi potrebbero essere iscritti a bilancio a patto che li si voglia prelevare dall'immensa area delle evasioni. Se nemmeno queste modifiche saranno adottate — ha concluso — perde in credibilità lo stesso discorso sul piano a medio termine specie quando uomini di governo proclamano, come stanno facendo in questi giorni, che uno dei presupposti sui quali tale piano dovrebbe fondarsi sarebbe rappresentato, appunto, dalla lotta alle evasioni fiscali.

Problema di coerenza, dunque. Ad esso si è richiamato il compagno Bertone, che ha incentrato il suo discorso sul programma governativo per l'energia, certo non del tutto accettabile, ma da ritenersi sufficiente ad un rapido confronto e ad una altrettanto sollecita definizione. Ciò, allo scopo di porre termine ai «contrasti paralizzanti» che esisterebbero fra alcuni ministri e fra diversi centri di studio (e di potere).

Il confronto sul programma per l'energia è tanto più urgente, in quanto occorre far assumere in sede di bilancio al Senato prima, ed al Parlamento nel suo complesso, decisioni di carattere generale per il finanziamento e, in particolare, per l'aumento del fondo di dotazione dell'ENEL a partire dal 1976. Ed a questo riguardo, Bertone ha ricordato che sono stati i comunisti a presentare un emendamento al bilancio, per dotare, già dall'anno prossimo, l'ENEL di altri 300 miliardi di fondo di dotazione.

Il governo ha già iniziato, con i sindacati, al ministero della Industria il confronto sul piano energetico. Noi valutiamo positivamente l'iniziativa. Ma ci domandiamo — ha detto Bertone — quando il governo discuterà questo piano in Parlamento. Il piano contiene degli aspetti positivi, ma dal dibattito pubblico deve emergere con chiarezza il rapporto con lo sviluppo economico nazionale.

Nel corso della seduta sono intervenuti anche Ossicini della «sinistra indipendente» e Buccini del PSI.

Intensa attività delle scuole di Partito

Lunedì ha avuto inizio presso l'Istituto di studi comunisti «Togliatti» il I Corso della durata di un anno per quadri operai comunisti. Il corso si svolge nel quadro delle molteplici iniziative di studio che sono in corso o in preparazione nel Partito, molte delle quali rivolte alla formazione dei quadri operai. Partecipano al corso di studio, che si articolerà per cicli di tre mesi, 35 compagni e compagne provenienti dai vari centri industriali del Paese e che già svolgono importanti compiti di direzione politica nella fabbrica e nella vita delle Federazioni.

Il programma del corso si sviluppa attorno a tre grandi gruppi tematici storicamente e logicamente collegati: i problemi della pace e della guerra; l'attualità e la necessità del socialismo in Italia; la rivoluzione democratica e socialista nell'Europa occidentale.

* * *

Sabato prossimo alle ore 10 all'Istituto interregionale di studi comunisti «Mario Alicata» di Albinea, Reggio Emilia avrà luogo l'inaugurazione dell'anno scolastico 1975-76.

Il compagno Piero Pieralli della Segreteria del PCI terrà una conferenza sul tema: «I comunisti italiani e l'Europa. La preparazione della Conferenza dei partiti comunisti europei».

Conferenza stampa FNSI e AGIRT

Nomine alla RAI i giornalisti sono pronti alla lotta

Iniziative sindacali saranno adottate «in assenza di positive decisioni del Consiglio di amministrazione»

E' confermata per domani, giovedì, la riunione plenaria del Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, che dovrà definire, con la votazione sul documento elaborato dal *sottocomitato* venerdì scorso, i problemi della ristrutturazione aziendale e procedere infine alla nomina dei nuovi dirigenti centrali dell'azienda. La questione dell'*organigramma*, tuttavia, non sarà affrontata prima di venerdì, in quanto sarà necessario «qualche chiarimento» sulle nuove strutture.

Ieri, il vicepresidente della RAI Orsello (che ha presieduto il *sottocomitato* per le strutture), dopo avere deplorato la diffusione da parte delle agenzie del testo che il Consiglio ancora deve esaminare ed approvare, ha precisato, fra l'altro, che su un punto il *sottocomitato* ha proceduto ad una formale votazione. Il punto riguarda la possibilità o meno che i responsabili di *servizi di supporto* rispondano al direttore generale dell'azienda.

A favore della tesi «più autonomistica e decentrata» hanno votato i consiglieri Damico (PCI), Ferrara (PSI), Bolacchi (DC), Orsello e Ruggiero (PSDI), mentre i consiglieri Gregori (DC) e Pini (PSI) hanno votato contro.

Nell'imminenza di questa decisiva riunione del Consiglio d'amministrazione della RAI-TV, Murialdi, presidente della FNSI (Federazione della stampa), Ceschia, segretario della FNSI, Curzi, rappresentante della Giunta della FNSI nell'AGIRT, Fava, presidente dell'AGIRT (l'Associazione dei giornalisti radiotelevisivi) e La Volpe, vicepresidente dell'AGIRT, hanno tenuto ieri a Roma una conferenza stampa, ribadendo unitariamente che «*1)* spetta alle forze politiche avvertire tutta la responsabilità di contribuire alle definitive decisioni; *2)* spetta al Consiglio d'amministrazione, in piena e autonoma responsabilità, decidere le nuove strutture e nominare i nuovi dirigenti (interni e/o esterni alla RAI) secondo lo spirito e la lettera della legge di riforma, specie per quanto riguarda il *pluralismo, l'autonomia e la responsabilità professionali, il decentramento*».

La FNSI e l'AGIRT hanno ripetuto la richiesta, già avanzata al presidente della RAI Finocchiaro, di «immediate consultazioni preventive» (prevista da precise norme contrattuali) ed anche a questo scopo hanno convocato per il pomeriggio di domani a Roma le strutture sindacali di base di tutti i giornalisti radiotelevisivi. In ogni caso, nell'incontro con i Comitati di redazione ed i fiduciari di redazione di domani la FNSI e l'AGIRT, anche in collegamento con le altre organizzazioni dei lavoratori RAI, decideranno eventuali iniziative di lotta — non escluso lo sciopero — che «si rendessero necessarie in assenza di positive decisioni da parte del Consiglio d'amministrazione».

Sul documento elaborato dal *sottocomitato* per le strutture ha ieri preso posizione — «riservandosi un giudizio definitivo» a conclusione dei Direttivi dei sindacati aziendali — la Federazione Unitaria dei Lavoratori dello Spettacolo.

Numerosi commenti alle elezioni parziali di domenica

I risultati del voto confermano il rafforzamento della sinistra

Cossutta: «La flessione della DC costituisce una conferma alla vera e propria crisi di identità che travaglia questo partito» - Soddisfazione negli ambienti socialisti - Le altre dichiarazioni

Numerosi i commenti degli esponenti politici sui risultati della consultazione amministrativa parziale che, nelle giornate di domenica e lunedì, ha interessato oltre 120 comuni, 29 dei quali al di sopra dei cinquemila abitanti.

«I risultati del voto — ha detto il compagno sen. Armando Cossutta, responsabile della sezione Regioni e Autonomie locali del PCI — pur nei limiti di una consultazione estremamente parziale che non può essere assunta, ovviamente, come *test* di valore nazionale, confermano il rafforzamento della spinta a sinistra che si è espressa il 15 giugno.

«C'è — ha continuato Cossutta — una spiccata affermazione del PSI, che noi salutiamo con soddisfazione. C'è un'avanzata del PCI che guadagna voti, percentuali e seggi rispetto alle precedenti elezioni comunali e complessivamente si avvicina, in diversi casi anche superandoli, ai risultati del 15 giugno. Il voto ha fatto registrare contemporaneamente una flessione della DC che perde in percentuale e seggi rispetto alle precedenti comunali senza riuscire, nonostante il recupero di voti missini e liberali, ad invertire la tendenza del 15 giugno. E ciò — ha concluso Cossutta — costituisce una conferma alla vera e propria crisi di identità che travaglia questo partito».

Una nota emessa dalla sezione centrale Enti locali del PSI, pur rilevando il carattere estremamente limitato della consultazione, afferma tuttavia che è indiscutibile «la conferma dello spostamento a sinistra verificatosi il 15 giugno, che anzi si accentua, poiché la sinistra guadagna l'1,1 per cento passando dal 45 al 46,1». Secondo la nota tale consolidamento «è conseguito esclusivamente grazie al forte successo socialista, che in percentuale è pari al 3,4 per cento» con un aumento del numero dei seggi da 62 a 85. La DC — prosegue la nota socialista — «continua nel suo declino, ma in misura più contenuta che al 15 giugno».

Secondo l'on. Gaspari, dirigente dell'ufficio elettorale della DC, il suo partito «ha registrato un significativo recupero» rispetto ai voti conseguiti negli stessi comuni il *15 giugno e costituiscono «una buona tenuta»* rispetto alle precedenti amministrative. Un commento singolare se si tiene conto che dalle cifre risulta che la DC, per limitare il riferimento ai soli comuni superiori ai cinquemila abitanti, perde il 2,8 per cento rispetto al 15 giugno, e addirittura il 5 per cento rispetto alle precedenti amministrative.

Il segretario del PSDI Tanassi ha detto che il significato politico della consultazione è costituito «dall'allargamento dell'area socialista», necessario per «scongiurare il risorgere dell'egemonia DC e, ancor più, il rischio dell'avvento di una egemonia comunista». Ancora nel PSDI l'on. Belluscio ha osservato che si tratta «di una redistribuzione, che tuttavia continua a sottolineare con non minore forza di giugno l'esigenza profonda di mutamenti specie nei metodi di gestione del potere».

Il commento del PRI è stato espresso dal responsabile dell'ufficio Enti locali, Carlo Del Re. Egli ha detto che non si rileva una flessione del PRI «ma una conferma dei voti e delle percentuali delle ultime regionali; sensibile sarebbe invece l'incremento rispetto alle precedenti comunali e addirittura netto rispetto alle politiche del '72».

«Giungla retributiva»: la Camera esamina la proposta d'inchiesta

Avrà inizio oggi con l'esame *preliminare da parte della* commissione Affari costituzionali della Camera, il cammino legislativo della proposta di legge per la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulla cosiddetta «giungla retributiva».

La commissione sarà composta da undici senatori e undici deputati in rappresentanza di tutti i gruppi che dovranno indagare e riferire al Parlamento sulla struttura, le condizioni e i livelli dei trattamenti retributivi, *comunque percepiti, di attività*, di quiescenza e di previdenza dell'impiego nei settori pubblici anche in relazione con quelli dell'impiego nei settori privati. Essa avrà gli stessi poteri e limitazioni dell'autorità giudiziaria; dovrà concludere i suoi lavori entro sei mesi dalla data dell'insediamento disponendo una relazione conclusiva generale. *Ogni due mesi la commissione* dovrà comunicare alle presidenze delle due camere lo stato e lo sviluppo della inchiesta.

La signora Sacharova ricevuta al Consiglio comunale di Milano

MILANO, 18.

La signora Jelena Sacharova, moglie del fisico sovietico recentemente insignito del premio Nobel per la pace, è stata ricevuta questa sera a Palazzo Marino dal sindaco Aniasi, dal vice sindaco Korach e dagli assessori Pillitteri e Tognoli.

Il sindaco e gli altri esponenti della giunta — afferma un comunicato dell'ufficio stampa del Comune diramato questa sera — hanno espresso alla signora Sacharova il rispetto per l'azione sostenuta da Andrej Sacharov per affermare valori umani universali che trascendono il semplice fatto politico.

Aniasi ha sottolineato che il dibattito che vede Sacharov impegnato e che è aperto anche nel mondo occidentale ha il significato di una ricerca per l'affermazione del pluralismo — dell'inscindibilità della democrazia, della libertà e del socialismo.

Proteste a Napoli per il colpo di mano della DC sul contratto alla Provincia

NAPOLI, 18

Cresce la protesta a Napoli contro il comportamento della DC alla Provincia che, insieme al solo gruppo missino, ha bocciato la delibera dalla giunta di sinistra con la quale si proponeva il recepimento del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti degli enti locali. Sulla questione è oggi intervenuta anche la Federazione lavoratori metalmeccanici.

«La decisione assunta dalla DC con l'appoggio del MSI di bocciare una delibera della giunta provinciale per l'applicazione del contratto nazionale di lavoro stipulato dall'ANCI e dalle confederazioni sindacali — afferma il comunicato della FLM — va decisamente combattuta. Ma la gravità dell'episodio sta soprattutto nella decisione assunta nei fatti dallo stesso gruppo di permettere l'applicazione di una vecchia delibera che autorizza scandalosi aumenti delle retribuzioni per un ristrettissimo gruppo di alti funzionari». La FLM afferma poi che tutto questo è tanto più grave e provocatorio perché avviene mentre tutto il movimento sindacale è impegnato in un duro confronto con il governo per combattere i privilegi e, soprattutto, per un utilizzo diverso delle risorse.

Anche la federazione del PCI è intervenuta sulla questione. In un manifesto si denuncia l'atteggiamento della DC alla Provincia che, pur dichiarando di voler tenere un atteggiamento di critica costruttiva e responsabile nei confronti della giunta minoritaria, non esita a votare insieme ai fascisti contro il contratto nazionale di lavoro e a favore degli stipendi d'oro a 52 alti dirigenti.

La giunta provinciale, intanto, avrà un incontro sul problema con le confederazioni sindacali e con i sindacati dei lavoratori degli enti locali mentre i gruppi consiliari del PCI e del PSI stanno preparando una conferenza-stampa.

La DC favorevole al confronto politico-programmatico con tutte le forze democratiche

CATANIA: CRISI APERTA AL COMUNE SI DIMETTE LA GIUNTA CENTRISTA

Il sindaco Magrì si dichiara disposto a rinunciare all'incarico per facilitare un chiarimento - La gravità della situazione economica esige nuovi metodi di governo - Una dichiarazione del compagno Quercini

Dal nostro corrispondente

CATANIA, 18.

A cinque mesi dalla «bocciatura» elettorale della DC catanese e della sua politica di immobilismo e di conservazione che aveva contraddistinto le precedenti amministrazioni di centro e di centro sinistra, è entrata in crisi a Catania la giunta centrista (DC-PSDI-PRI) presieduta dall'on. Domenico Magrì. La giunta era stata imposta dalla DC all'indomani del risultato elettorale, nonostante fosse priva di una vera maggioranza (30 consiglieri su 60).

Adesso il sindaco democristiano ha visto dissolversi questa stessa maggioranza di fronte ai primi problemi concreti da affrontare. Da qui la crisi, che ha avuto un primo sbocco in senso positivo proprio stamattina, quando Magrì ha annunciato la propria disponibilità a rassegnare le dimissioni, motivandole con la constatazione che manca alla giunta l'appoggio di tutte le sue componenti e chiedendo quindi un chiarimento politico generale.

La direzione della DC catanese ha da parte sua reso noto il prevalere al proprio interno di un orientamento favorevole all'accoglimento delle dimissioni del sindaco in direzione di quel confronto politico-programmatico con tutte le forze democratiche e popolari capaci di assicurare alla città un'amministrazione stabile ed efficiente

Del resto proprio in questi ultimi cinque mesi il quadro politico catanese è stato contraddistinto da una situazione economica di crescente crisi nei settori fondamentali di produzione del reddito quali l'agricoltura, il commercio, l'edilizia, l'industria. La giunta Magrì di fronte a queste cose si è distinta per il massimo immobilismo, mascherato dietro formali di*chiarazioni programmatiche*. Così il nodo centrale della disoccupazione e della necessità del rilancio industriale — rappresentato emblematicamente dalla vicenda della fabbrica di componenti elettronici SGS-ATES, che ha messo in cassa integrazione tutti i suoi 2400 dipendenti — è rimasto sul tappeto; l'edilizia pubblica e privata è bloccata; il commercio non trova sbocchi di mercato; la scuola è iniziata nel caos delle carenze logistiche che si aggravano di anno in anno.

Il fondo della crisi la giunta Magrì l'ha toccato nei giorni scorsi quando non è stata in grado, per contrasti interni, di affrontare in Consiglio comunale la discussione sulla composizione di quegli indispensabili strumenti tecnici di governo cittadino che sono le commissioni consiliari. La riunione del Consiglio saltava a qualche ora dal suo inizio e le opposizioni di sinistra indicevano subito una conferenza stampa alla quale prendevano parte, sia pure a titolo personale, anche il capogruppo della DC ed alcuni consiglieri del PSDI. In sostanza era già l'avvio della crisi, ma anche il passo necessario, come sottolineavano i consiglieri del PCI e del Psi, per imporre alla DC quel confronto operativo capace di dare ad una città di mezzo milione di abitanti come Catania una amministrazione direttamente collegata con le istanze democratiche e di sviluppo che vengono dai suoi cittadini.

«Resta acuto il rammarico — ha dichiarato il compagno Giulio Quercini, consigliere comunale e segretario provinciale del PCI — per i mesi preziosi che sono andati perduti rispetto all'urgenza dei problemi cittadini, del perseguimento testardo di una operazione politica sin dall'inizio destinata all'impotenza ed al fallimento.

«Il PCI, — ha concluso Quercini — nel ribadire di essere pronto a portare il contributo delle proprie proposte programmatiche e di risana*mento dei metodi amministrativi* e di governo, conferma la propria disponibilità ad assumersi ogni responsabilità nella gestione di eventuali accordi programmatici unitari».

a. s.

Da ieri all'Assemblea regionale

In corso a Palermo il dibattito sull'intesa di fine legislatura

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

E' iniziato questa mattina all'Assemblea regionale siciliana l'atteso dibattito sulla relazione con cui il presidente della Regione, Bonfiglio, ha illustrato giovedì scorso i punti dell'intesa siglata dai cinque partiti autonomisti (PCI, DC, PSI, PSDI, PRI) per il programma di fine legislatura. La discussione è stata preceduta da una serie di serrati colloqui tra i dirigenti socialisti, il presidente della Regione e gli esponenti dc circa il senso delle affermazioni fatte da Bonfiglio in riferimento al quadro politico. Il PSI, con una nota dell'esecutivo regionale, ha affidato al dibattito d'aula la «verifica» che aveva richiesto tra le varie posizioni sul tappeto all'interno del centro-sinistra (quella della DC volta ad affermare una pretesa «validità» della vecchia maggioranza, quella del PSI tesa a prospettare — con l'accordo — la definitiva caduta di ogni distinzione tra maggioranza e opposizione).

La posizione del PCI è stata illustrata dal compagno on. Pancrazio De Pasquale, presidente del gruppo parlamentare. La gravità della situazione economica e politica — ha dichiarato De Pasquale — rende sempre più pressante l'esigenza di una direzione politica della Regione, forte, autorevole e responsabile. L'accordo non è ancora a questa svolta, ma rappresenta un significativo passo avanti.

L'alternativa all'accordo sarebbe la crisi, che, data la ristrettezza dei tempi, provocherebbe la fine anticipata della legislatura e un conseguente periodo di marasma e di paralisi.

Tra PCI e PSI non vi può essere contrapposizione — ha precisato De Pasquale — perché ambedue si battono ad un diverso e più alto livello di corresponsabilità, per dare il massimo di contributo allo sviluppo del movimento combattivo che si è espresso con lo sciopero generale del 10 novembre.

Passando ad esaminare la questione dei ruoli di maggioranza ed opposizione, De Pasquale ha ribadito come sia superfluo chiedere al PCI un impegno per la realizzazione del programma concordato. L'impegno dei comunisti — ha detto il presidente del gruppo — dal nostro posto di lotta è totale. Il PCI, non essendo entrato a far parte né del governo, né della maggioranza di governo, *non è responsabile della* realizzazione amministrativa dell'intesa. Stare al governo o all'opposizione, comunque — ha affermato De Pasquale — non è né un danno né un privilegio. L'accordo deve servire semmai a fornire una guida comune per un'azione di lotta e di governo a tutte le forze lavoratrici e di sinistra. Si tratta di verificare — ha concluso il capogruppo comunista — se l'accordo riesce a coagulare questa somma di tensioni.

v. va.

Sabato a Milano assemblea dei quadri comunisti delle fabbriche

Nei giorni 22 e 23 novembre, con inizio alle ore 9 del sabato 22, avrà luogo a Milano al teatro Odeon, l'assemblea nazionale dei dirigenti comunisti nelle fabbriche e nelle aziende, convocata per discutere dell'impegno della classe operaia e dei lavoratori nella lotta per l'occupazione e lo sviluppo.

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, il dibattito si concluderà domenica alle ore 13.

Dopo la discussa condanna del sionismo da parte dell'Assemblea

Dibattito alla Camera sul voto dell'ONU

Il compagno Cardia ha definito errata la risoluzione delle Nazioni Unite

Sulla decisione con cui otto giorni fa, con un voto a maggioranza, l'assemblea generale dell'ONU ha dichiarato il sionismo una forma «di razzismo e di discriminazione razziale» si è svolto ieri nell'aula della Camera un ampio dibattito provocato da numerose interpellanze e interrogazioni e nel quale sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi.

Per i comunisti ha parlato Umberto Cardia che ha definito quella dell'ONU una errata risoluzione. Il che tuttavia, ha aggiunto, non deve legittimare l'agitazione di quanti, anche ieri a Montecitorio, da quest'atto vedono sorgere il pericolo della distruzione dello stato di Israele o di una ondata di antisemitismo nel mondo; e che, intanto e soprattutto, si abbandonano ed incitano a rozze e anacronistiche crociate che sono, esse sì, intrise di razzismo e di spirito colonialistico.

In effetti, di questa agitazione si sono colti anche nel dibattito frequenti e sconcertanti segni, non diciamo soltanto nell'impudente intervento di un caporione neofascista come Caradonna, o in quelli del liberale Badini Confalonieri (che è giunto a proporre il riesame della opportunità dell'ulteriore permanenza dell'Italia nell'ONU) e del socialdemocratico Preti (per il quale ormai ONU *equivale tout court* a nazismo); ma anche nei discorsi di esponenti di altri partiti.

Da rilevare in particolare due considerazioni del presidente del gruppo democristiano Flaminio Piccoli, il quale ha sostenuto che, come l'ONU ha creato lo stato di Israele, così oggi contribuirebbe a distruggerlo; e che il voto, non l'oltranzismo dei dirigenti israeliani, alimenterebbe il rifiuto da parte di talune comunità ebraiche di accettare la distinzione — pur stabilita dallo stesso Piccoli, ma solo in linea di principio — tra antisionismo e antisemitismo.

Nel dibattito — in cui sono intervenuti anche il socialista Mario Ferri ed il repubblicano Mammì, per apprezzare il voto contrario alla risoluzione espresso dall'Italia come da tutti i paesi della CEE — ha preso la parola il ministro Pedini, che ha illustrato a nome del governo i numerosi passi diplomatici compiuti per segnalare ad una cinquantina di paesi esteri le conseguenze che avrebbe avuto l'approvazione della risoluzione.

Il dissenso del PCI dalle dichiarazioni del governo come di altri gruppi dello schie*ramento democratico* — ha poi rilevato Cardia — non concerne in realtà il voto dato dall'Italia, con cui sostanzialmente si concorda. Tocca invece la valutazione politica, il significato complessivo e le conseguenze che occorre trarre da una così recisa condanna del sionismo da parte di ben 72 paesi e con l'astensione di altri 35. Intanto, in coerenza con quel voto, l'Italia avrebbe dovuto non astenersi ma votare a favore delle due precedenti risoluzioni dell'ONU sui diritti palestinesi.

Rilevato quindi come i comunisti non abbiano mai aderito, pur sollecitati, a sottoscrivere condanne e scomuniche ideologiche che essi considerano in linea di principio errate e come un ostacolo sulla via della ricerca paziente della comprensione *Cardia ha definito un errore* l'aver introdotto nel dibattito politico sulla crisi mediorientale, che permane acuta e gravida di pericoli, questo ulteriore motivo di divisionne e di tensione. Ma — ha aggiunto — bisogna tener anche conto delle ragioni di fondo da cui l'errore del voto sul sionismo è nato: sono le ragioni che stanno portando all'isolamento internazionale di *Israele non tanto per* il significato ideologico del sionismo quanto per la politica concreta di aggressione e di perpetuazione delle conseguenze dell'aggressione condotta ostinatamente dai governanti israeliani e dalle forze interne e internazionali che prestano loro appoggio.

Da qui la sollecitazione ad una ripresa di iniziativa, su scala europea e mondiale, perché sia data una organica funzione di pace al conflitto mediorientale con il ritiro di Israele da tutti i territori occupati nel '67, con il riconoscimento dei legittimi diritti nazionali del popolo palestinese, con la garanzia di esistenza sicura per tutti i popoli e gli stati della regione. Da qui anche la recente critica — ha concluso Cardia — alle esitazioni del governo a seguire il recente *esempio della Francia e del* Giappone nell'autorizzare la Organizzazione per la Liberazione della Palestina ad aprire ufficialmente un proprio ufficio a Roma.

g. f. p.

Sulla vicenda del centro direzionale e dell'assetto della città

Parma: il Consiglio comunale discute le scelte urbanistiche

PARMA, 18

A Parma è sempre vivace il dibattito sull'assetto urbanistico della città, e in particolare, sulla vicenda del centro direzionale previsto dal piano regolatore. Come è noto l'assessore all'urbanistica Paolo Alvau (del PSI) ha rassegnato nei giorni scorsi le dimissioni, restando in giunta senza incarico. «Ciò — ha dichiarato — di fronte alla iniziativa della magistratura al cui giudizio con grande serenità mi rimetto».

Nei giorni scorsi infatti, la magistratura ha emesso alcune comunicazioni giudiziarie nei confronti di Paolo Alvau e di alcuni dirigenti della società SIEM che doveva procedere alla elaborazione del progetto per il centro direzionale. Dopodomani, giovedì, intanto, il Consiglio comunale discuterà le questioni dell'assetto urbanistico di Parma che non sono certo solo quelle del centro direzionale (la cui attuazione, del resto è stata sospesa visti i pareri negativi di un'assemblea pubblica dei consigli di quartiere). Ed è proprio sulle questioni delle scelte complessive in materia urbanistica che il PCI aveva avanzato — anche durante la campagna elettorale — precise proposte innestate su scelte che colpiscono a fondo la speculazione.

Tali scelte si caratterizzano per alcuni punti fondamentali, relativi alla riduzione delle aree destinate a «direzionale urbano» e a «direzionale di quartiere» con congruo abbassamento degli indici di edificazione per i direzionali che permarranno, applicando sugli stessi l'art. 26 della legge 865 (vincolo di esproprio).

I comunisti ritengono che punto preliminare e qualificante della futura politica urbanistica sia infatti quello che la definizione dei nuovi orientamenti e della gestione del piano avvenga in costante e organico rapporto tra l'amministrazione, i consigli di quartiere, le espressioni sociali e culturali della città: i sindacati, la cooperazione e l'imprenditorialità privata (artigiani, piccole e medie imprese).

Si è già compiuto un primo passo in questa direzione sottoponendo le licenze edilizie all'esame dei quartieri, ma si deve andare avanti risolutamente per investire i quartieri stessi dei processi di formazione delle scelte urbanistiche del Comune. Il PCI ritiene infatti che la battaglia per la gestione democratica dell'urbanistica a Parma si debba intrecciare con quella più generale in atto nel Paese, per ottenere che il governo scelga in via prioritaria di finanziare in modo adeguato e costante l'edilizia pubblica, per soddisfare il bisogno così acuto di case per i lavoratori e come contributo per uscire dalla crisi. Perciò si deve ottenere l'approvazione di una nuova legge urbanistica che separi in modo netto il diritto di proprietà da quello della edificazione.

E' morto il giornalista Giuseppe Finzi

E' morto dopo lunga malattia, il giornalista Giuseppe Finzi, capo del servizio diplomatico dell'ANSA.

Finzi era nato a Roma il 25 giugno del 1928. Era entrato all'ANSA nel 1962 ed era stato membro del comitato di redazione.

Alla moglie signora Anna ed al figlio Fabrizio giungano le condoglianze della redazione dell'«Unità».